

Consultazioni lampo, stasera incarico a Prodi

Prime audizioni con Marini e Bertinotti Giuramento domani, prima fiducia venerdì

■ / Roma

TEMPI STRETTI per il governo Prodi. È probabile infatti, a quanto si apprende da fonti della maggioranza, che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano possa affidare già stasera, al termine delle consultazioni, al leader dell'Unione l'incarico di forma-

re il nuovo esecutivo. In questo caso, Prodi potrebbe tornare al Quirinale domani mattina per sciogliere la riserva e presentare la lista dei ministri. Nel pomeriggio, ci sarebbe quindi il giuramento, mentre giovedì mattina al più tardi si riunirebbe il primo Consiglio dei ministri per la nomina dei sottosegretari. Se tutto filerà liscio, l'appuntamento al Senato per la prima richiesta di fiducia del nuovo governo sarebbe per il pomeriggio di giovedì e il voto arriverebbe venerdì mattina. Lunedì e martedì lo stesso dibattito sulla fiducia si

svolgerebbe poi alla Camera. Si terranno da stamattina come previsto le consultazioni del presidente della Repubblica per la formazione del nuovo governo. Il capo dello Stato le comincerà incontrando i presidenti delle camere, prima quello del Senato Franco Marini alle 10 e poi alle 10.20 quello della Camera, Fausto Bertinotti. Il calendario prevede, tra gli altri, gli appuntamenti con il leader della Casa delle libertà, Silvio

Napolitano ascolterà individualmente Berlusconi e Prodi Per ultimi gli ex presidenti

Berlusconi, alle 12.45, e con il leader dell'Unione, Romano Prodi, alle 17. Dopo i presidenti delle camere, a partire dalle 10.40 sarà la volta del presidente del gruppo parlamentare misto del Senato, del presidente del gruppo parlamentare misto della Camera, della rappresentanza parlamentare delle Autonomie libere democratiche, della rappresentanza parlamentare della Sudtiroloer volkspartei, della rappresentanza parlamentare Movimento per l'autonomia, della rappresentanza parlamentare Democrazia cristiana per le autonomie e Democrazia cristiana - Partito socialista. A partire dalle 11.45 poi Napolitano incontrerà le rappresentanze parlamentari delle principali forze politiche del centro-destra, iniziando dalla lega nord padana. Seguiranno l'Udc, Alleanza nazionale e Forza Italia che precederà l'incontro con Berlusconi. Alle 16.00 toccherà - si legge ancora nella nota del Quirinale - alle rappresentanze parlamentari dell'Unione. Dopo l'incontro con Prodi il capo dello Stato vedrà, a partire dalle 17.30, i tre presidenti emeriti della repubblica. Il primo incontro sarà con Francesco Cossiga, poi sarà la volta di Oscar Luigi Scalfaro e infine di Carlo Azeglio Ciampi.



Romano Prodi Foto di Martina Cristofani/Ansa

La Lega decide: 18 giugno, una Pontida elettorale

MILANO Si terrà il 18 giugno il tradizionale raduno leghista di Pontida, a una settimana dal voto per il referendum sulla Devolution. Lo ha deciso il Consiglio Federale della Lega. Il 3 giugno, invece, in tutto il nord si svolgerà una "gazezata": centinaia di gazebo per sensibilizzare gli elettori in favore del federalismo. Il Consiglio Federale della Lega indetto per domenica 10 o domenica 17 settembre - dipenderà dalla disponibilità del Comune - l'altro tradizionale raduno annuale del Carroccio, quello a Venezia. «Oggi - ha detto l'ex ministro Calderoli - abbiamo deciso come organizzare la campagna referendaria. Abbiamo scelto lo slogan per i manifesti: il referendum è un'occasione per il popolo per poter scegliere la libertà».

Il punto

Ora i partiti senza alibi: devono parlare coi fatti all'Italia reale

DI BRUNO MISERENDINO

È presto per capire se il presidente Napolitano riuscirà fin da subito a rasserenare il clima politico come vorrebbe. È probabile che debba passare ancora un po' di tempo, per vedere gli effetti di questo impegno. È probabile che debba finire la tornata elettorale e referendaria. Però ieri sera, a discorso concluso, mentre i giudizi erano ancora divisi da molte sfumature, c'era una sensazione abbastanza chiara e probabilmente comune nei palazzi della politica: i poli, i partiti, i leader, adesso non hanno più alibi. Una partita è ormai chiusa, ognuno deve prendersi le responsabilità che gli spettano e ridisegnare il proprio ruolo, di maggioranza e opposizione, sapendo che il terreno del confronto non è più nelle piazze e nei comizi, nei talk show, ma in parlamento e nelle istituzioni. Non c'è più spazio per la demagogia, dice il presidente a tutti, c'è da fare politica nel senso alto della parola, e questo deve necessariamente comportare che sui temi che riguardano la vita della nazione e le regole, gli schieramenti devono confrontarsi e fare il classico passo in più: devono cercare sempre l'intesa più am-

pia. È così per il tema delle riforme, è così anche per la politica estera, ma anche per il lavoro. Forse il messaggio più profondo e unitario del nuovo presidente sta qui e parla davvero a entrambi i Poli. Perché è proprio questo che contraddistingue il bipolarismo maturo: confronto serrato sui programmi e sulle ricette, ruoli chiari, ma anche legittimazione dell'avversario, identità nazionale condivisa, rigoroso rispetto delle istituzioni, massima unità nelle scelte che riguardano tutti. A Prodi non sarà sfuggito il richiamo di Napolitano, sia pure formulato sotto forma di auspicio, ad accorciare le distanze con l'opposizione sul tema della politica estera. È una considerazione non scontata, anzi è probabile che dia un qualche fastidio alle componenti più massimaliste dell'Unione. Il messaggio è che si deve tener conto, sempre, che una metà dell'Italia si è riconosciuta nelle forze che ora sono all'opposizione. È che il centrodestra non ha fatto in questi cinque anni. Ed è un errore che l'Unione deve evitare.

Non è un invito alla palude, è l'esatto contrario. È l'invito a fare scelte non ideologiche e più meditate. Se si fossero fatte in passato, se non si fosse svilito il parlamento, forse il paese andrebbe meglio.

Certo, le grandi intese sono obbligatorie formalmente solo sul tema delle riforme costituzionali. Il senso del messaggio di Napolitano alla maggioranza è proprio quello di non ripetere l'errore che il centrosinistra fece nella riforma del titolo quinto alla fine del 2001 e che il centrodestra ha compiuto in modo ancora più marchiano con la riforma della baita di Lorenzago. Ma anche il richiamo alla centralità della famiglia, declinato come tema sociale fondamentale, l'appello alle risorse più profonde del paese per far superare all'Italia lo stallo economico di questi anni, respingendo la retorica del declino, sono temi che possono unire e non dividere. L'Italia profonda, ricorda Napolitano, è quella che lavora e fatica, (e che magari ha un lavoro molto precario), e quella non è divisa: sono le forze politiche a esasperare le differenze. Lui avverte che si sforzerà di rappresentare dal vertice delle istituzioni questa Italia, e che lo farà «con la necessaria sobrietà» senza invadere il campo, senza protagonismi ma accompagnando il confronto nella sede naturale del parlamento. Dunque il contrario del presidenzialismo «temuto» o vagheggiato in questi giorni, quello che si vuole riaffermare è proprio la funzione di garante degli equilibri disegnato dalla Costituzione. Se il senso del messaggio è stato colto dalle forze politiche si vedrà molto presto. Per la maggioranza vuol dire una cosa sola: da oggi bisogna mettersi al lavoro per convincere tutta l'Italia.

**Confronto serrato sui programmi e legittimazione dell'avversario
Il monito del presidente**

IL CASO Per la seconda volta Prodi dovrebbe varare il suo esecutivo in una data non proprio indicata dalla cabala. Ma il professore non ama la scaramanzia.

Un governo che nasce il 17 maggio, come 10 anni fa

■ di Federica Fantozzi

«Il Professore ci tiene» confida un autorevole esponente di Santi Apostoli. E potrebbe riuscirci: consultazioni lampo, incarico dal presidente Napolitano stasera, lista dei ministri domani. In tal caso la nascita del governo daterebbe 17 maggio. Un déjà vu? Beh... Scriveva un decennio fa l'appena onorevolmente pensionato Gaetano Gifuni: «Il presidente della Repubblica Scalfaro ha ricevuto oggi, venerdì 17, alle 13 l'on. prof. Prodi il quale ha accettato di formare il governo».

**Cornetti e oroscopi tra i riti dei politici
Ma a Romano piacerebbe fare il bis del suo primo governo**

Altro che Venere e Marte: battezzandosi alle ore 13 di venerdì 17 Prodi ha sfidato un monumento nazionale che da cinquant'anni percorre il Belpaese: la jella. Ha mollato un ridente calcione alla scaramanzia che dimora nei riti politici, vedi le corna pubbliche di Leone, l'oroscopo che ogni inizio d'anno Andreotti si faceva comporre da un'astrologa milanese, il cornetto rosso di Togliatti e i quindici che Beppe Fioroni vuole regalare a Rutelli «con tutti gli accidenti che gli saranno arrivati in questi giorni...».

Nel 1996 come nel 2006 Prodi contro Berlusconi. In tutte e due le edizioni ha vinto il primo. Nel giugno '97 Gianfranco Fini, invitato al meeting di Rimini con Casini, si abbandonava a uno sfogo terribilmente attuale: «Una volta c'era il fattore K. Adesso c'è il fattore C e se ne avvale Prodi per restare a Palazzo



Una foto d'archivio del primo governo Prodi Foto Ansa

Chigi: non è bravo, solo fortunato». Sul prodiano Fattore C (come "culo") è fiorita un'ampia letteratura: dai compagni di scuola che gli sfregavano la nuca o gli arruffavano i capelli prima delle interrogazioni agli aneddoti conviviali. Nel '97 Veltroni (tifoso bianconero) racconta la sua giornata allo stadio con

Prodi (tifoso reggiano) per la partita Juve-Reggiana: «La Juve ha attaccato per 90 minuti, ha preso 16 traverse, fatto 8 pali ed è finita in pareggio. Da allora guardo Romano con un po' di sospetto...». Agli addetti della politica pare incredibile che il Professore, con tanti problemi, guardi con

favore un calendario istituzionale così antiscuramantico. Soprattutto, data la nota fine del Prodi Uno: «Solo chi non lo conosce bene può pensarla così - corregge una conoscenza di lunga data - Per lui quella di governo è stata un'esperienza bellissima». Sua moglie Flavia, appreso dell'incarico alla Commissione Europea (guarda caso: la telefonata arrivò alle 13), smimò quello che da signora chiamò il Fattore F (come "fortuna"): «Non c'entra. È che Romano ha sempre avuto interessi concentrati lungo un filone comune». Stavolta la cabala non consente l'en plein: il 17 maggio cade di mercoledì. I precedenti, tuttavia, non mancano e da far tremare le vene e i polsi a tempo meno robuste. Giovedì 17 febbraio '72 nacque il primo governo Andreotti e fu il più breve della storia: 9 giorni appena. L'ultimo Fanfani, classe venerdì 17 aprile '87, ne durò due in più. Un esecutivo De Gasperi, frettolosamente va-

rato nella sera di giovedì 16, resistette 12 giorni. Ciriaco De Mita fece slittare a sabato 18 un congresso Dc, ma l'escamotage non gli impedì di perdere sia la segreteria che Palazzo Chigi. Il Professore ha nel carriera altri ricordi: venerdì 17 aprile '98 fu varato il Dpef con cui l'Italia entrò nell'euro, successo di cui è orgoglioso. La sua non è tolleranza zero con la superstizione: è un rito, ma al contrario. Del resto, quando il governo dell'Ulivo giurò, sull'Unità Michele Serra esultò: «Riposi in pace il venerdì 17». L'anno era pure bisestile.

Ma stavolta la cabala non consente l'en plein: nel '96 infatti il «battesimo» cadde di venerdì

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il Codice da Perdi

L'abbiamo scritto e confermiamo: in questi giorni Bellachioma è me-ra-vi-glio-so. L'altroieri, come ha notato Massimo Gramellini sulla Stampa, mentre tutta Italia si domandava come restituire il calcio agli sportivi, lui badava alla botteguccia sua. «Esigo che restituiscano gli ultimi due scudetti al Milan. Siamo stufo di subire ingiustizie». Poi, con un tocco di garantismo davvero so-praffino, aggiungeva che non c'è bisogno di sentenze: «Più chiaro di così...» (ma non era lui che voleva proibire per legge le intercettazioni?). Qualche giorno prima, con insospettato sense of humour, Adriano Galliani invocava «un codice etico per il calcio». Nel nostro piccolo mondo alla rovescia, nel quale l'on. det-

dom. Cesare Previti va a spasso per Roma con la scorta gentilmente offerta dallo Stato (non per sorvegliarlo, ma per proteggerlo), dovevamo sentire anche questa: Bellachioma e Galliani che sventolano la questione morale. Sono gli stessi che, due estati fa, ricevevano a Villa La Certosa per una cenetta intima Antonio Giraud, loro sodale al vertice del calcio. L'8 settembre 2005 il premier riceveva a Palazzo Grazioli, in visita di Stato, Luciano Moggi e gli faceva omaggio del best-seller Mondadori «Berlusconi ti odio». Poi Lucky Luciano veniva sguinzagliato come ambasciatore del capo del governo a casa Mastella, per convincerlo a passare con la Cdl in tempo per le elezioni. Mission impossible. Ancora tre mesi fa il presidente onorario del Milan ten-

tava di strappare il duo Moggi-Giraud alla Juventus, e il 21 marzo, dopo aver fallito, se ne rammaricava: «Moggi e Giraud restano alla Juve: nessuna dirigenza con la testa sulle spalle se li lascerebbe scappare...». Intanto Moggi trafficava col vicepresidente Figc Mazzini intorno a un dossier su presunti «intralazzi immobiliari» di Della Valle. E qualche tempo dopo Bellachioma irrompeva alla convention di Confindustria per ricattare Della Valle su imprecisati «scheletri nell'armadio». Coincidenze, si capisce. Se in questi anni Luciano era il padrone del calcio, il Milan faceva da palo. I designatori telecomandati Pairetto e Bergamo furono scelti da Juve e Milan. Il presidente della Lega Galliani, in evidente conflitto d'interessi, idem. La battaglia

per i diritti tv monopolizzati dai grandi club vedeva Juve e Milan a braccetto. E poi lo scandalo delle intercettazioni, in cui è «tutto chiaro», coinvolge un dirigente del Milan, Leonardo Meani, il ristoratore che curava i guardalinee «amici». Dalle telefonate salta fuori un altro episodio da «codice etico». Giraud dice a Moggi che «Previti ha detto a Galliani: "Guarda che lo vuole Berlusconi". Adriano gli ha detto: "Allora fammelo dire da Berlusconi, perché se Berlusconi vuole che io dia dei soldi a Lotito, siccome mi sente sempre, non ho problemi, ma siccome non me l'ha mai detto"...». In un'altra telefonata, Moggi racconta a Giraud che negli spogliatoi di Milan-Juve (trofeo Berlusconi), il Cavaliere «ha preso il pettine e ha pettinato Pinocchetto», Pai-

retto. Senza dimenticare le telefonate dell'ottimo ministro Pisanu per chiedere di salvargli la Torres. Missione compiuta. Quanto agli scudetti da restituire, e quali, e a chi, segnaliamo un bel libro di Carlo Petrini: «Le corna del diavolo» (Kaos). Vi si racconta come il Milan ha vinto i suoi, di scudetti. A cominciare da quello del 1987-88, quando il Napoli di Maradona ormai sicuro vincitore si suicidò a fine stagione. Poi si scopri che alcuni giocatori partenopei avevano rapporti con la camorra, terrorizzata dall'idea di restituire le alte quote promesse col totone-ro a chi scommetteva sul Napoli. Ma soprattutto c'è il caso di Gianluigi Lentini, il fantassista passato nel '92 dal Toro al Milan per 64 miliardi, di cui 10 versati in nero da Berlusconi e Galliani al presi-

dente-bancarottiere Gianmauro Borsano. L'acquisto avvenne in periodo proibito: marzo '92. Borsano voleva i soldi subito, ma il Milan non si fidava e pretendeva garanzie: alla fine ottenne «in pegno» la maggioranza azionaria della società granata sino al termine della stagione. Così, per mesi, il Cavaliere controllò due società di serie A: un illecito sportivo clamoroso, sul quale ovviamente la giustizia sportiva sorvolò. Non però quella penale: la Procura di Milano fece rinviare a giudizio Berlusconi e Galliani per falso in bilancio. Ma niente paura. Il processo fu poi assassinato nella culla dalla legge Berlusconi sul falso in bilancio. Prescrizione garantita per tutti: per il Cavaliere, quello che rivuole indietro gli scudetti, e per Galliani, quello del codice etico.